

METROPOLI

PINEROLO: LA SCELTA DEL PRELATO GUARITO DAL VIRUS

“Non c'è ancora sicurezza Meglio rinviare le messe”

Il vescovo Olivero: troppo presto riaprire le chiese dal 18 maggio

ANTONIO GIAIMO

Per assistere ad una messa in chiesa i fedeli della diocesi di Pinerolo dovranno aspettare sino a lunedì 25 maggio. Lo ha deciso il vescovo, Derio Olivero, convalescente dopo essere stato contagiato dal Covid, che seguendo l'esempio di altri vescovi del Piemonte ha posticipato di una settimana la data delle celebrazioni.

«Dovrò preparare un decreto preciso che indichi le modalità da seguire per il rispetto della normativa prevista per le celebrazioni. Al momento alcune parrocchie non sono ancora pronte. La mia idea, visto che andiamo verso la bella stagione, è quella di indirizzare i parroci a celebrare delle messe all'aperto».

E questo anche per evitare che il numero delle persone venga ridotto nel rispetto delle nuove norme: «È brutto celebrare la messa con un numero chiuso. Lasciare a casa alcuni fedeli non corrisponde allo spirito della funzione, che non deve precludere. Altrimenti non è più una messa cattolica».

Per celebrarle, nel caso in cui si occupi una piazza antistante una chiesa e non un cortile privato come potrebbe essere negli oratori, servirà una deroga del prefetto.

Ma poi c'è anche un secondo aspetto legato alla fede che il vescovo sottolinea: «Benché ritenga la messa im-



Il vescovo di Pinerolo Derio Olivero è da poco tornato a casa dopo aver contratto il coronavirus

DERIO OLIVERO
VESCOVO
DI PINEROLO

Visto che andiamo verso la bella stagione la mia idea è di indirizzare i parroci a celebrare messa all'aperto, non mi piace il numero chiuso

portante e fondamentale per la comunità cristiana, mi sto rendendo conto che molte persone si concentrano solo sulla celebrazione e non hanno imparato nulla da questo periodo, voglio dedicare questo tempo ad insegnare loro a conoscere e valorizzare dei momenti nuovi legati alla fede».

Il prelado fa riferimento a quel moltiplicarsi di iniziative di riflessione e di preghiera che hanno trovato nella rete un formidabile strumento di diffusione durante il «lockdown».

«Molti preti hanno dedicato durante la settimana un momento di riflessione o un commento al Vangelo della domenica, una bellissima esperienza che non conosciamo. A volte i fedeli vanno in chiesa alla domenica pensando di risolvere tutto in quel momento. Non è così. Un buon cattolico sa che ci sono tre presenze reali di Cristo: la messa, la parola di Dio e la comunità. Noi a volte, purtroppo, da cattolici abbiamo ridotto la presenza reale solo nell'Eucarestia».

Via ai contributi a fondo perduto alle categorie
L'opposizione: "Scelte arbitrarie sui beneficiari"

Il bonus è legge "Aiuti subito per 60 mila" Tanti gli esclusi

IL CASO

Dopo una due giorni estenuante in Consiglio regionale per provare a imbarcare quanti più naufraghi sulla barca degli aiuti economici, il bonus Piemonte finalmente è legge. Già dalla prossima settimana, assicura la Regione, partirà l'accredito dei contributi a oltre 60 mila attività messe in ginocchio dall'emergenza coronavirus.

Un fondo partito da 88 milioni e lievitato nel corso delle settimane a 116, sotto il pressing delle opposizioni

che hanno battagliato per estendere la platea dei beneficiari. La prima tranche di finanziamenti a fondo perduto era destinata infatti solo a 37 mila imprese del commercio e dell'artigianato: bar, gelaterie, ristoranti, centri estetici, parrucchieri e barbieri, discoteche a cui va un bonus da 2500 euro.

Le proteste degli ambulanti hanno poi indotto a stanziare altri 13 milioni per includere questi ultimi, una platea di 10 mila esercenti, a cui va un contributo di 1000 euro (500 per chi ha banchi alimentari, rimasti aperti). Infine la terza tranche, una carta da 15 milio-

ni spuntata in extremis per dare risposta a 11 mila attività rimaste escluse: dalle cartolerie e librerie ai negozi di abbigliamento, dai cinema alle agenzie di viaggio.

Anche così, in tanti rimangono a bocca asciutta. Nemmeno un euro, per ora, ai 20 mila agenti di commercio della regione, ai mediatori immobiliari, ai 1770 benzinai, agli orafi, ai venditori di giocattoli e di chincaglierie. Della valanga di emendamenti depositati dalle opposizioni ne è stato accolto solo uno a firma Grimaldi (Luv), Sarno e Valle (Pd) per l'estensione del bonus alle associazioni di promozione sociale, come i circoli, le bocciofile o le società operaie di mutuo soccorso. «Fanno anche attività di ristorazione ma erano state escluse. Ora riceveranno il bonus anche se sarà solo di mille euro».

Trasversali tra le opposizioni - M5S, dem, Luv e Moderati - le recriminazioni verso scelte ritenute «insensate e ingiustificate» che hanno portato «a privilegiare determinate categorie, anche per l'entità del bonus e a ignorare le altre solo perché prive di strumenti di pressione adeguati».

Per la giunta, che aveva l'obiettivo di stralciare il Bonus dal più vasto disegno di legge Riparti Piemonte per arri-

vare a un'approvazione in tempi rapidi, si tratta di «un ottimo risultato che dà una risposta immediata alle imprese e alle famiglie», commentano il presidente Cirio e gli assessori Poggio e Marrone.

Da martedì partirà invece la discussione in Aula sulla fetta restante del ddl, che vale altri 700 milioni. E si dovrebbe partire dal turismo. Probabilmente già oggi saranno ufficializzate le misure tanto attese dal settore: solo a Torino le imprese alberghiere hanno visto andare in fumo 70 milioni di fattu-

Per rilanciare il turismo prevista una promozione 3x2 sulle notti in hotel

rato e complessivamente la città ha perso 1,5 milioni di potenziali presenze. In particolare si parla di un fondo da circa 23 milioni per l'adeguamento delle strutture alberghiere alle misure post covid. Ma la logica dovrebbe essere quella del bando e non del fondo perduto. A questo si aggiunge un voucher che dovrebbe tradursi in una promozione tipo 3X2: due notti le paga il cliente e una è offerta. L.CAT.C.LUL —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SAN SALVARIO

Una petizione per abbassare il volume delle campane di corso Vittorio

FRANCESCALAI

I residenti sono furiosi per il baccano, al punto di aver iniziato la raccolta firme. Ma questa volta la malamovida non c'entra. Nell'occhio del ciclone, infatti, sono finite le campane della chiesa San Giovanni Evangelista. Il campanile sovrasta il 15 di corso Vittorio Emanuele II, ma i rintocchi si sentono distintamente per tutta San Salvario. Il «concerto» - così lo defi-

niscono gli abitanti del quartiere lo - viene eseguito tre volte al giorno, il primo alle 7, il secondo alle 12 per concludere alle 19.

«Sappiamo che molti residenti e commercianti si sono lamentati - spiega Sergio Rovasio, gestore della vineria Oinos e presidente dell'associazione Marco Pannella di Torino - e quindi stiamo raccogliendo delle firme contro l'inquinamento acustico, per verificare insieme all'Arpa di

quando sono fuori norma le campane. Io a volte non riesco neanche a prendere l'ordinazione al tavolo dei miei clienti. E sono in strada: figuriamoci gli appartamenti a ridosso del campanile». Durante i giorni festivi, poi, la chiesa a mezzogiorno allunga i rintocchi ed esegue un vero e proprio concertino con musica annessa. «È una situazione che va controllata - conclude Rovasio - perché molti di noi sono davvero arrabbiati.



La chiesa San Giovanni Evangelista, al 15 di corso Vittorio

In un centro abitato non possono tenere le campane così alte, per di più in diverse tonalità della giornata».

Dalla parrocchia, però, si difendono. E spiegano che si è trattato di episodi sporadici, sempre legati all'emergenza coronavirus. «Siamo al corrente della situazione - dice don Claudio Durando - Noi non abbiamo fatto altro che accogliere l'invito dell'arcivescovo, dove appunto ci è stato consigliato di fare sentire le campane in vicinanza ai medici e agli infermieri impegnati sull'emergenza. Proprio per questo abbiamo allungato di qualche secondo la melodia. Detto ciò, monitoreremo sicuramente la situazione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENERDI 15 MAGGIO 2020 LASTAMPA 33

40 LASTAMPA VENERDI 15 MAGGIO 2020

L'INCHIESTA Le simulazioni fatte da Cna e commercianti

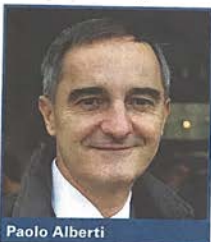
Solo per poter aprire conto da 3.500 euro per ogni dipendente

*Tra mascherine e consulenze mazzata per le Pmi
E un negozietto dovrà sborsare fino a 2mila euro*

Adele Palumbo

→ Costa cara, la nuova normalità. Lo stanno toccando con mano aziende e commercianti, che in questi giorni si preparano alla riapertura: 3mila euro a dipendente per far ripartire le imprese post lockdown. Non se la caveranno a buon mercato neppure i ristoratori, che dovranno garantire mascherine e guanti ai camerieri e gel disinfettante a profusione.

«Abbiamo ipotizzato il caso di una azienda con 30 dipendenti, uffici da 500 metri quadrati e capannoni di produzione da 2.500 metri di superficie - spiega il responsabile dell'ufficio studi dell'Api, Fabio Schena -. Tenendo conto di almeno dieci voci che obbligatoriamente le imprese devono sostenere per ripartire, quali l'acquisto dei dispositivi di sicurezza, la consulenza per la sicurezza, il potenziamento delle infrastrutture Ict, la sanificazione degli ambienti, la formazione, l'attivazione di polizze specifiche e la riprogettazione, si stima



Paolo Alberti



Corrado Alberto

che il costo per le misure di sicurezza sarà di circa 83.500 euro». Quasi 3mila euro a dipendente. Stanno facendo i conti anche i commercianti che, a partire da lunedì, potranno riaprire bottega. Per loro i costi di messa in sicurezza si aggirano tra i 500 e i 2mila euro. «Prediamo ad esempio un'azienda artigiana con un dipendente, che non ha bisogno di dispositivi di protezione particolari - commenta il presidente provinciale di Cna Paolo Alberti - come le sartorie o i negozi di abbigliamento. Per loro la riapertura sarà possibile con una cifra che si aggira intorno ai 500 euro». Chiaramente più dipendenti lavorano all'interno dell'attività, più sale lo scontrino della fase due. «Tra guanti, mascherine, disinfettanti e costi generali di pulizie e sanificazioni, la spesa per i negozi sarà tra i 1.500 e i 2mila euro» commenta la presidente di Ascom, Maria Luisa Coppa. Spese aggiuntive interesseranno parrucchieri ed estetici, che dovranno probabilmente disporre

di visiere e camici per compiere la loro normale attività giornaliera. Per i camerieri si prevede l'utilizzo di almeno due mascherine monouso al giorno, una per servizio. Inoltre, il datore di lavoro deve prevedere il costo del gel disinfettante, che dovrà essere disponibile sia in sala che nei bagni e, se lo riterrà necessario, potrà dotarsi anche di un vetro di protezione davanti alla cassa. «C'è un po' di difficoltà al momento nell'acquistare i guanti - denuncia il presidente di Confesercenti Giancarlo Banchieri -. Potrebbe essere un problema soprattutto per il mondo della ristorazione, che già pre-emergenza ne faceva un ampio utilizzo». Oltre ad adeguarsi alle nuove regole, gli imprenditori dovranno essere pronti ad affrontare un mercato che non è più quello che hanno

lasciato a febbraio. «Stiamo consigliando ai nostri associati di non calcolare unicamente i costi dei dispositivi obbligatori - sottolinea Alberti -. Sarà molto importante nella fase due rassicurare i consumatori e trasmettergli una sensazione di sicurezza quanto più alta possibile, anche con misure aggiuntive».

A conti fatti, la ripartenza sarà in salita e gli aiuti, ancora una volta, scarseggiano. «Quanto è stato fatto dal Governo per le imprese è insufficiente - sottolinea Corrado Alberto, presidente

di Api - è molto meno di quanto fatto dagli altri Governi e soprattutto non è ancora stato "messo a terra" a eccezione degli ammortizzatori sociali. Le aziende sono state poste in una condizione di enorme svantaggio competitivo che verrà pagato caro da tutti».

4 venerdì 15 maggio 2020

TO CRONACAQUI

Banchieri

C'è un po' di difficoltà al momento nell'acquistare i guanti. Un problema soprattutto per la ristorazione



CRONACAQUI_{TO}

COMUNI

venerdì 15 maggio 2020

17

CHIERI - LA SCUOLA SANT'ANNA CHIUDE DOPO 183 ANNI

CHIERI - «Non abbiamo raggiunto neanche lontanamente l'obiettivo di 20 iscritti alla prima del prossimo anno». Con queste parole chiude il Sant'Anna, storica scuola paritaria fondata nel 1837 nel pieno centro di Chieri. Così 88 bambini fra scuola primaria e dell'infanzia dovranno iscriversi altrove da settembre. Così come i 15 dipendenti dovranno trovare un altro posto di lavoro: «Non ci sono neanche state richieste di nuovi inserimenti nelle altre classi - ag-

giunge il presidente del cda della scuola, Domenico Gola -. A questo punto non possiamo più permetterci i servizi previsti e i lavori straordinari di manutenzione». Un gruppo di genitori ha già lanciato una petizione e l'ha inviata al sindaco Alessandro Sicchiero. È quello che chiede anche la consigliera Rachele Sacco (Progetto per Chieri): «Darò battaglia a favore di famiglie e lavoratori».

[f.g.]

L'ASSOCIAZIONE ITALIANA ZINGARI OGGI

Tutti in processione per ricevere gli aiuti dell'Aizo

Le telefonate in via Foligno 14 arrivano in continuazione. «Quanti bambini avete? Ok, mettiamo più pannolini nel pacco». Su ogni cesto, per non sbagliare, c'è un'etichetta sopra col nome dei destinatari. Senada, Janko, Ramizia e via dicendo. Dall'inizio dell'emergenza sanitaria, all'ora di pranzo inizia la processione alle vecchie fonderie Ozanam. Serbi, croati e rumeni arrivano in massa a prendere gli aiuti alimentari alla sede di Aizo. La onlus, organizzazione nazionale di volontariato fondata a Torino nel 1971, in tempo di corona-

virus è in prima linea nell'aiutare i nuclei familiari zingari. I volontari, Laura, Simonetta, Francesca e Ciro, lavorano senza sosta. Al mattino sveglia presto alle 7 per preparare il cibo, e dalle 13 inizia la consegna. Centro distribuzione messo in piedi proprio adesso che è arrivata l'emergenza. «Gli aiuti arrivano dal banco alimentare o da altre realtà amiche come la Caritas, il Sermig o la parrocchia di Settimo», spiega Carla Osella, presidente nazionale Aizo. I nomadi aiutati arrivano dai campi di via Germagnano e strada Aeroporto.

Giovani col carrello per caricare i cesti, donne con i bambini, ragazze in dolce attesa, uomini adulti e anziani. Tutti in fila rispettando le distanze. I loro nomi sono già stati appuntati su un plico. E i pacchi non sono uguali per tutti. Alle famiglie con tanti bambini, ad esempio, i volontari donano più latte e ci mettono dentro anche i pannolini. Intorno alle 15 arrivano i ritardatari per ricevere il pacco. Il magazzino, a poco a poco si svuota. Si riempirà il giorno dopo. Un altro giorno di aiuti.

[n.d.]

CRONACAQUI_{TO}

venerdì 15 maggio 2020

9

Più affitti lunghi e ristrutturazioni grazie alla spinta dell'ecobonus

Corriere della Sera Venerdì 15 Maggio 2020

PRIMO PIANO | 7

Come cambia il mercato degli affitti in città

Più affitti lunghi e più ristrutturazioni spinte dall'ecobonus al 110%, meno compravendite e meno uffici. Così come in un Tetris si ricompono il mercato del mattone torinese. Tutti gli operatori sono concordi: stanno cambiando le regole del gioco. Vincerà chi saprà innovare. Da lunedì, salvo ordinanze e ripensamenti, tornano ad operare agli agenti immobiliari. E si potrà riprendere le visite agli appartamenti. Il settore però, già oggi, si mette in marcia completamente rinnovato. Intanto buona parte delle unità immobiliari destinate agli affitti brevi, si stanno riversando sul mercato delle locazioni a medio e lungo termine. Lo conferma Gianni Pautasso team manager Tecnocasa per il Nord-Ovest. «Abbiamo tantissime richieste da parte di proprietari che prima affittavano appartamenti con Airbnb e che ora puntano su locazioni più lunghe», spiega l'agente immobiliare. Ci sarà un crollo del valore gli affitti? «A Torino i prezzi sono già bassi, da 400 euro per un monolocale a 800 per un trilocale. Non vedo come possono scendere ulteriormente». Oggi, secondo l'osservatorio di Immobiliare.it, l'affitto a Torino è valutato, in media, tra 7 e 9 euro al metro quadrato. Pochissimo rispetto a Milano dove il valore al metro quadrato balza a 21 euro, più del doppio. Certo, Torino rischia di perdere, almeno per un anno, una buona fetta dei 40 mila studenti fuorisede che seguiranno online i corsi universitari. E anche a settembre ci saranno meno spostamenti, meno traslochi, meno cambi di residenza. «Il mercato degli affitti però è molto particolare —

aterma Pautasso — c'è più domanda che offerta. Non prevedo grandi rivoluzioni». Almeno non subito. A Torino le locazioni valgono circa il 20% del totale del mercato immobiliare. «Avevamo molte richieste anche durante la quarantena. Io credo che aumenterà la quota di persone che vivono in affitto, per portarci su medie europee». Nel settore stanno atterrando diverse startup innovative che vogliono cambiare volto al mercato. Come Zappy Rent, il portale che seleziona professionisti, studenti universitari e inquilini affidabili, così che la riscossione dell'affitto mensile sia assicurata.

Tuttavia per Giovanni Judicas Cordiglia, ceo di Investitalia, «non si prevedono riduzioni dei canoni di locazione nelle zone centrali e di prestigio», ma nelle zone periferiche «un calo probabilmente ci sarà», anche se molto dipenderà dall'evoluzione della pandemia». Lo smartworking invece spingerà tante persone a cambiare casa, sia in affitto che di proprietà. Deprimendo il mercato degli uffici ma rivitalizzando

quello residenziale. Perché lavorare da remoto in un monolocale o un bilocale diventa un'operazione complessa da gestire. Nelle agenzie immobiliari aumentano le richieste per spazi più grandi, con una camera destinata a studio e lavoro.

L'ecobonus sulle ristrutturazioni previsto dal decreto Rilancio darà certamente impulso all'acquisto di proprietà. Ma a vedere come sta cambiando l'offerta dei costruttori, con una crescente presenza delle locazioni (almeno al 30% sul nuovo), c'è da credere che le transazioni di compravendita saranno in frenata. Per far ri-

400 euro al mese

è quanto si spende a Torino per affittare un monolocale, 800 per un trilocale

40 mila studenti

fuorisede in città: una buona parte di loro seguirà online i corsi universitari

partire l'edilizia, secondo Ance Piemonte, ci vorrà uno sforzo collettivo. Per il 63% delle aziende c'è un sensibile calo dei lavori, per il 76% è impossibile trovare dispositivi di protezione individuale per i lavoratori dei cantieri grandi e piccoli. «Un euro investito in edilizia genera nell'intero sistema economico una ricaduta di 3,5 euro — commenta il presidente dell'Ance Piemonte e Valle d'Aosta Paola Malabaila — Le misure delle proposte di legge sono positive ma servono più interventi per risolvere il comparto».

C. Ben.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chieri, il Sant'Anna si arrende
"Troppi debiti, non riapriremo"

Il Covid chiude l'istituto centenario

IL CASO / 2

ANTONELLA TORRA

La scuola Sant'Anna di Chieri non riaprirà a settembre. La storia di quella che era un'istituzione per la città, fondata nel 1914, è arrivata al capolinea. Il Coronavirus ha dato il colpo di grazia a una scuola che solo l'anno scorso aveva provato un ultimo tentativo di rilancio con il progetto del bilinguismo. Ieri pomeriggio la resa e la mail ai genitori, agli insegnanti e al personale: «Il consiglio di amministrazione comunica che l'asilo infantile e le scuole elementari Sant'Anna non riapriranno per l'anno scolastico 2020-2021».

Una doccia fredda, anche se la situazione dell'istituto non era facile da tempo: «Abbiamo debiti per oltre un milione di euro – dice Enrico Greco, consigliere comunale Pd e consigliere nel Cda del Sant'Anna – la scuola cammina sul baratro ormai da decenni». I bambini sono sempre meno, mentre i costi sono sempre più alti. Ora poi ci sono gli adeguamenti dettati dall'emergenza Covid: «Distanziamenti, sanificazione, non potevamo più starci dentro» dice Greco. Lui e tutto il consiglio di amministrazione hanno provato fino all'ultimo a tenere in piedi la scuola: «È un'istituzione per la città, non volevamo mollare», ammette Greco. L'ultimo tentativo: «Siamo partiti con il progetto del bilinguismo, italiano e inglese nella materna».

Quest'anno però la doccia fredda: «Molti alunni della materna non sono poi stati iscritti alle elementari, il numero non ci consente di fare una classe prima». E non va meglio per gli altri anni: «Eppure – protestano i genitori – ci avevano promesso che avremmo completato il ciclo di studi. Sapevamo delle difficoltà ma ci avevano dato questa garanzia».

La consigliera Rachele Sacco porterà la protesta dei genitori nel prossimo Consiglio comunale: «I bambini sono già provati da questa improvvisa interruzione della scuola dovuta al Covid, ora anche lo choc di non ripartire a settembre. Avrebbero dovuto fare una riunione con i genitori, non mandare una mail». Ribatte Greco: «Non era possibile avvertire in altro modo, data la situazione di questo momento. Stiamo pagando tutti gli stipendi e salderemo quanto dovuto ma non possiamo più andare avanti. Per chiudere i conti dovremo vendere le proprietà. Purtroppo anche i pagamenti delle rette nell'ultimo periodo non sono più stati regolari». Mamme e papà si stanno organizzando per una raccolta firme: «Vogliamo che le istituzioni ci diano una mano». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR
VENERDI 15 MAGGIO 2020 **L'ESPRESSO** 37



ENRICO GRECO
CONSIGLIERE D'AMMINISTRAZIONE
SCUOLA SANT'ANNA

Distanziamenti, sanificazione:
non potevamo più starci dentro.
Abbiamo un milione di debiti,
anche se non volevamo mollare
siamo costretti ad arrenderci

DI MARTINO: "ASPETTIAMO LE REGOLE"

Asili e centri estivi, nulla di fatto nell'incontro assessora-sindacati

di Diego Longhin

Prossimo incontro tra la squadra dell'assessora alla Risorse Educative del Comune di Torino e i sindacati di Palazzo Civico? Il 21 maggio. Ieri altra fumata nera. O meglio, sul tavolo nessuna opzione concreta. Forse la prossima sarà la volta buona. Si capirà che cosa si devono aspettare le famiglie torinesi rispetto agli asili nido e alle scuole materne da settembre in poi. E soprattutto si capirà, cosa molto più urgente, come sarà il servizio Estate Ragazzi: Stato e Comuni dovrebbero dare risposte, permettere a bambini e ragazzi di ritrovare amici e compagni. In questo modo si potrebbero alleggerire anche le famiglie: con i genitori che sono tornati al lavoro. E anche chi può approfittare del lavoro agile non può sdoppiarsi tra il pc e il bambino piccolo.

«Non sono ancora chiare le

prospettive - dicono i sindacati - si stanno facendo degli approfondimenti. È stata convocata una riunione per il 21 di maggio. Dal Comune però sottolineano che i tecnici e i responsabili non stanno con le mani in mano. Ma si studiano, in collaborazione con il Politecnico, ipotesi e soluzioni per essere pronti. Altre scuole però e altre famiglie si sono aggiunte alle 400 firme di genitori della scuola elementare Fontana.

«Daremo risposte - dice l'assessora Antonietta Di Martino - Noi stiamo lavorando duramente. C'è chi fa annunci su ipotesi, per poi smentirle. Noi non facciamo propaganda abbiamo svolto gli atti propedeutici all'attività dei centri estivi e abbiamo



Ieri Su Repubblica Torino le critiche per i ritardi del Comune

detto che saremo pronti ad attivarli. Comuniceremo le nostre iniziative quando potranno passare alla fase operativa, ovvero quando i provvedimenti del governo consentiranno la riapertura e conosceremo le regole prescritte dai protocolli nazionali e regionali di sicurezza da applicare che al momento non ci sono e quindi non ci permettono di essere precisi». Di Martino rimarca che «solo allora potremo presentare le soluzioni rispettose delle esigenze di tutela della salute oltre che dei bisogni dei bambini e delle famiglie. È una questione di serietà è responsabilità».

In Valle d'Aosta, per parlare di una Regione vicina, anche se la quantità di popolazione e di

studenti è differente, pensano non solo ai centri estivi, ma ad una riapertura delle scuole sfruttando il fatto che le classi non sono affollate e che le linee guida ben si adattano agli istituti di montagna. Così la Valleé si potrebbe trasformare in una Regione laboratorio in vista della ripartenza di settembre. Tra fine maggio e giugno asili, materne ed elementari si potrebbero riaprire. Diversi gli scenari. «L'estrema diversificazione delle realtà scolastiche nella nostra Regione potrebbe rendere fattibile una ripresa delle attività educative e didattiche in presenza - spiega l'assessora Chantal Certan - soprattutto per la fascia d'età compresa tra 3e 11 anni e in alcune realtà a bassa densità scolastica, laddove potrebbe essere meno difficoltosa la gestione, nei plessi scolastici, degli studenti rispetto agli agglomerati urbani e alle grandi città».

©PRODUZIONE RISERVATA